



FOTO: CORBIS

# RIO

## ismi

### spaesati

sultarla?

«Se posso avere tanti rimpianti, non ho certo quello di essere stato poco con mia madre. E, quando ora ci si presentano situazioni complesse, la mia difficoltà non è capire cosa avrebbe pensato. Pur essendo una donna molto originale,

«La cosa che per mia madre era più importante, e che ha trasmesso a me e a mia sorella Olivia — con cui oggi condivido tutte le scelte — è credere nell'indipendenza della casa editrice come valore assoluto. Nella prima metà degli anni Novanta, ebbe momenti di grandissima difficoltà. Un saccheggio mostruoso degli autori e del catalogo. E non so come sia riuscita a resistere alla tentazione di vendere o cedere delle quote».

**Lei ricorda quel periodo?**

«Sì, andavo con lei alla fiera di Francoforte e una volta trovai Einaudi che vendeva alcuni nostri libri. Noi eravamo in ritardo con i pagamenti, e gli autori passavano allo Struzzo senza annullare il contratto con Sellerio. Il clima era quello».

**Anche lei ha ricevuto proposte di vendere?**

«Poco dopo i funerali di mia madre. Non ho fatto finire la telefonata. Se a un certo punto mi rendessi conto che non ce la facciamo più, preferirei chiudere. Ma è una prospettiva davvero lontana».

**Una concezione romantica della casa editrice.**

«Direi peggio, quasi familistica. Per noi la Sellerio è un pezzo della famiglia. Tra i redattori che ci lavorano c'è un turn over bassissimo: tutte persone che volevano bene a mamma. Anche gli arredi sono rimasti uguali: la scrivania dove sedeva Sciascia, le librerie ottocentesche...».

**Quello che sua madre chiamava "il mausoleo". Però voleva che ve ne liberaste.**

«No, tutto è rimasto eguale. E anche i lettori percepiscono questa continuità, come se ogni singolo libro fosse parte di una storia più grande. Ormai abbiamo le rilevazioni quotidiane sulle vendite, e sa qual è il momento di maggior successo per ogni titolo? Il primo week-end. Un po' come al cinema. Si va a vedere che c'è di nuovo, ma la regia è di per sé una garanzia. Se continua così, posso ritenermi soddisfatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Seminario sui luoghi comuni”, un libro di Francesco Pacifico

## COSÌ UN CLASSICO VIENE FATTO A PEZZI

DARIO PAPPALARDO

**N**on è un corso per imparare a diventare scrittori. Per fortuna. Invece è un libro utile per “vedere” altri libri, attraverso gli occhi di chi i libri li fa. *Seminario sui luoghi comuni* di Francesco Pacifico (minimum fax, pagg. 236, euro 10) — sottotitolo da manuale di self-help: *Imparare a scrivere (e a leggere) con i classici* — nasce dalla rubrica che l'autore stesso (romanzo più recente: *Storia della mia purezza*, Mondadori) teneva sul blog *minima & moralia*. Il gioco era questo: proporre di volta in volta l'estratto da un classico e invitare i lettori a scriverne il remake

attraverso il filtro dell'esperienza personale per lasciarlo sul web. Non fu un successo, pochi si prestarono: «Perché fare figuracce davanti a tutti, e rimanere in rete per anni con i propri sgraziati tentativi?», viene spiegato nell'introduzione. E allora il materiale di quel blog diventa un saggio anarchico e autarchico senza possibilità di post. Un copia e incolla da Proust, Pirandello, Capote. Boccaccio, persino. Perché «un classico è un libro che non smette mai di lasciarsi saccheggiare». Ecco allora il garage pieno di oggetti rubati dalla letteratura allestito dal “ricettatore” Pacifico: è fatto di pezzi scelti, tranci di capolavori, ma non necessariamente sottratti alle pagine più scontate.

Se si eccettua il primo capitolo. Perché qui si gioca facile. La domanda è: come descrivere il paesaggio umano che riempie una strada? Aprite *I racconti di Pietroburgo* di Gogol, all'incipit («il più bello del mondo») di *Prospettiva Nevskij*. Le regole per osservare lo struscio son tutte lì.

Ma via via Pacifico accende l'attenzione su scene laterali alla narrazione o su comparse. La Clara “magra” e “deperita” tratteggiata con rapida pennellata da Arbasino nelle *Piccole vacanze* dimostra come si possa dare forma a un personaggio marginale restituendogli tutto un carattere con poche, scelte parole.

La stanza in cui Bolaño — in *Detective selvaggi* — registra movimenti e suoni di nove personaggi con la stessa maestria e *nonchalance* con cui Altman di-

**IL LIBRO**

“Seminario sui luoghi comuni” di Francesco Pacifico (minimum fax, pagg. 236, euro 10)

**Un repertorio di brani scelti: Boccaccio, Gogol, Arbasino, Bolaño, Kafka e Capote**

rigeva i suoi affollati cast di attori: saggio di leggerezza e padronanza del mezzo.

Di contro, anche pochissime righe e una figura appena abbozzata fanno una storia. Vedi *Risoluzioni* di Kafka, copiato da Pacifico per intero con un commento a margine che nell'Italia dove si stampano 60 mila titoli l'anno bisognerebbe tenere a mente: «A volte ci si mette frettolosamente a scrivere un racconto, o un romanzo: ci si ficcano dentro le cose che occorre ficcarci dentro, ma magari non ci si è ancora calati in quel genere di concentrazione che produce dentro di noi un personaggio: e così sembra esserci tutto quel che serve, e invece non c'è niente». Insomma, chiuse le pagine del libro vien più la voglia di tornare a leggere che di mettersi lì, ancora una volta, a tentare il capolavoro impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA